

Pandora Papers, indagini in 9 Paesi E gli Usa si scoprono paradiso fiscale

Il caso South Dakota dove si moltiplicano i trust di cui non si conosce il beneficiario

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

WASHINGTON I magistrati di nove Paesi, tra i quali Spagna, Brasile, Australia e Repubblica Ceca, hanno già avviato indagini sulle rivelazioni dei «Pandora Papers»: evasione tributaria, riciclaggio. Paolo Gentiloni, Commissario europeo per l'Economia, annuncia che Bruxelles «presterà una proposta contro l'abuso delle società di comodo entro l'anno».

L'inchiesta condotta dall'*International Consortium of Investigative Journalists* che raccoglie 150 media nel mondo, ha svelato i traffici di 35 Capi di Stato e di governo, di politici, imprenditori, star dello sport e dello spettacolo.

Le notizie continuano a fluire sui media internazionali.

Le Monde scrive che Dominique Strauss Kahn, ex direttore generale del Fondo monetario, nel 2013 fondò una società in Marocco, la Parnas-

se International, su cui ha convogliato i redditi personali, sottraendoli al fisco francese. Il *Guardian*, invece, chiama in causa la Corona che acquistò un edificio a Londra dalla famiglia di Ilham Aley, presidente dell'Azerbaijan. Il sospetto è che Aley abbia condotto un'operazione di riciclaggio.

Ieri è stata anche la giornata delle smentite. Il portavoce del Cremlino, Dmitry Peskov, ha liquidato le rivelazioni su Vladimir Putin come «inaffidabili». Il re di Giordania Abdullah II ha giustificato l'acquisto segreto di ville negli Stati Uniti e a Londra «con ragioni di sicurezza». E così via.

Le «carte di Pandora» aprono un caso politico anche negli Stati Uniti. Il *Washington Post* ha seguito le tracce di 206 conti opachi usati da stranieri provenienti da 41 Paesi diversi. Tra loro figurano il

presidente della Repubblica Dominicana Luis Abinader, il presidente dell'Ecuador, Guillermo Lasso, il re di Giordania, imprenditori, star dello spettacolo. Uno dei crocevia più attivi è il South Dakota, lo Stato che ha incentivato la formazione dei cosiddetti «trust». La legislazione locale consente a queste società di schermare l'identità del beneficiario e le movimentazioni di denaro. Nel giro di pochi anni i «trust» si sono moltiplicati in South Dakota. I «Papers» mostrano come il più attivo sia il Trident Trust, con sede a Sioux Falls. In realtà è un fenomeno di lunga durata, diffuso in diversi Stati, sia pure con diverse sfumature. Dal Delaware all'Alaska, dalla Florida al Nevada.

Joe Biden, in una conferenza stampa, ha schivato la domanda sui «paradisi fiscali» interni. Il problema, però, c'è, visto che il presidente si è im-

pegnato a «sradicare» evasione fiscale e corruzione.

Il primo gennaio del 2021 il Congresso, dopo due anni di discussioni, ha approvato il *Transparency Act*, la legge che aggiorna, tra l'altro, gli strumenti anti riciclaggio. Il provvedimento impone alle società costituite negli Usa di rivelare chi siano gli azionisti o i beneficiari. Ma il nuovo provvedimento non menziona i «trust». In teoria ci sono margini per rammentare il buco legislativo: le norme entreranno in vigore quando il Dipartimento del Tesoro emanerà il regolamento attuativo. La scadenza prevista è gennaio 2022.

L'Amministrazione dovrà fronteggiare la reazione degli Stati coinvolti. Uno schieramento bipartisan. Il South Dakota è governato dai repubblicani; il Delaware dai democratici.

Giuseppe Sarcina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi sono



● Dominique Strauss-Khan, ex direttore generale dell'Fmi, nel 2013 fondò una società in Marocco su cui convogliare i redditi personali



● Tony Blair nel 2017 acquistò una società delle Isole Vergini britanniche proprietaria di un immobile del valore di 8,8 milioni di dollari a Londra



● Il re Abdullah di Giordania ha acquistato immobili negli Usa e a Londra, di un valore superiore ai 100 milioni di euro, tramite offshore personali



● Juan Carlos sarebbe stato beneficiario di un lascito del 30% delle entrate del Saudi Hispanic Investment Fund in caso di morte dell'ex Corinna Larsen



Su Corriere.it Aggiornamenti, analisi e immagini riguardanti le notizie di esteri sul sito del Corriere della Sera

Giordania

Re Abdullah smentisce: «Nessun illecito»

Re Abdullah II di Giordania nega che sia stata commessa alcuna irregolarità nell'acquisto di immobili di lusso negli Stati Uniti e in Gran Bretagna. «Le accuse che mettono in relazione queste proprietà private con fondi pubblici sono dei tentativi deliberati di distorcere i fatti» si leggeva ieri in un comunicato della Casa Reale. «È solo una campagna diffamatoria volta a screditare la reputazione della Giordania e la credibilità di sua maestà».

